

IL GOVERNO

Il leader di Forza Italia scrive ai suoi: la legislatura si avvia a una fine prematura. Prepariamoci a votare in primavera

Latorre: l'ex premier ha forse le carte per far cadere il governo, non per andare alle urne. Bindi: oggi fatico a essere ottimista

GLI ACQUISTI DI SILVIO

Berlusconi attacca: compro senatori

«Offro collocazione ai delusi del Pd». Casini: aria di fine stagione. E Mastella ora dice: meglio votare in primavera

di Maria Zegarelli

TAMBURI DI GUERRA Silvio Berlusconi chiama alle armi i suoi in Parlamento: «Preparatevi per il voto in primavera». E il Guardasigilli Clemente Mastella avverte l'Unione: o si cambia o è meglio votare. E se cade Prodi, per quanto lo riguarda, scatta «il tana li-

bera tutti». Per questo non vuole vedere "aggettivi" affianco di un nuovo ipotetico governo, tecnico o istituzionale, per intenderci. Intanto, il Cavaliere, offre ospitalità per il grande salto dall'altra parte dell'emiciclo. Lui definire l'intera operazione un'offerta «di collocazione politica e garanzie certe agli esclusi dal Pd». In attesa del crollo, invia una lettera ai suoi, senatori e deputati per allertarli: «La legislatura iniziata nella notte dei brogli e proseguita nel segno dell'ingovernabilità a causa delle divisioni insanabili della sinistra si avvia inevitabilmente a una conclusione prematura. Dobbiamo dunque prepararci ad un ritorno alle urne già nella prossima primavera».

Il Guardasigilli Clemente Mastella, al centro del centrosinistra, iscritto nel registro degli indagati di Catanzaro, tempismo - sospetto - perfetto a Terni davanti a una platea Udeur dice pressappoco la stessa cosa: «Noi siamo per andare al voto in primavera. Prima ti togli il dente e meglio è, nell'interesse degli italiani». Il mercato è già aperto. Citazioni storiche mastelliane che si rifà a Tito Livio per rendere l'idea: «Mentre il Senato discute Sagunto rischia di essere espugnata. La maggioranza quasi non c'è più. Noi difendiamo Sagunto, ma sento che ci avviamo velocemente verso elezioni anticipate». L'Udeur, lui, spiega il ministro, ce l'ha messa tutta. «Per respingere l'assalto a Sagunto. Oggi sono indifferente. Non si può chiedere a me di fare il lavoro più sporco e poi in certe occasioni fare finta di niente». Di certo, lui che ha già fatto tanto, non è disposto a cedere poltrone in vista di un rimpasto. «Si chiede a noi un gesto di generosità, ma è il Pd che ne ha troppi». E la colpa, se il governo dovesse arrivare, come sembra arrivato, al capolinea, certo non è «di Prodi. Sono le istituzioni italiane ad essere indecisioniste. Sarkozy toglie e mette ministri dalla mattina alla sera, in Italia non lo puoi fare, e la difficoltà

è da crisi di sistema». I diniani, i poteri economici e editoriali «vicini alla sinistra di Capalbio», la sinistra che oggi scende in piazza, i senatori Bordon, Manzione, Pallaro (e molti altri) corteggiati dalla Cdl, il ministro Ferrero che non voterà il pacchetto sulla sicurezza voluto dal governo: la maggioranza è in piena fase di disgregazio-

ne, ragiona il ministro. «Sia chiaro che se cade Prodi, non esiste il governo tecnico, neanche Berlusconi lo vuole, perché ha sentito il profumo del traguardo», insiste con i suoi. E poi Walter Veltroni: il ministro di Ceppaloni non ha gradito neanche la «marcia indietro» sull'indulto, da parte del segretario pd. Il capogruppo del

Campanile al Senato, Tommaso Barbato, ieri ha lasciato polemicamente i lavori della Finanziaria dicendo che il sindaco di Roma deve «chiarire la sua posizione», perché, secondo l'Udeur, un conto sono le dichiarazioni pubbliche di lealtà al premier, un conto... La ministra della Famiglia, prodiana doc, Rosy Bindi dice desolata:

«Stasera faccio fatica persino io a essere ottimista». «Qui c'è chi sta giocando al massacro, si sta facendo di tutto per alimentare un clima di sfiducia» è il commento degli ulivisti. L'Unione ci mette del suo. Franco Turigliatto, tanto per fare un esempio, ieri ha detto che se il governo mette la fiducia sulla

sulle possibili mosse dei senatori «ballerini»: Manzione e Bordon (il quale per non restare indietro si è candidato a sindaco di Roma), non avrebbero grande interesse a far cadere il governo se si dovesse andare a elezioni. Il più interessato potrebbe essere «Lambertoni»: se cadesse Prodi Berlusconi gliene sarebbe riconoscente, se si andasse a elezioni, Dini potrebbe addirittura essere la carta «vincente».

Ma una crisi adesso sarebbe un passaggio difficilissimo: il Quirinale non approverebbe il ritorno alle urne con questa legge elettorale. Un diniano doc, come Natale D'Amico, sostiene che con questo Parlamento arrivare a una riforma elettorale è praticamente impossibile, vista la distanza di opinioni tra i diversi partiti. Davanti all'ipotesi referendum i «piccoli» preferiscono le urne. Intanto si dovrà superare la prossima settimana. Al Senato il clima non ha interesse a far cadere il governo prima dell'approvazione della Finanziaria, «per evitare che il Paese piombi nel caos», Pierferdinando Casini va dicendo in giro che «c'è aria di fine stagione...». Nell'Unione, c'è chi ritiene, come il vicecapogruppo al Senato Nicola Latorre, che «Berlusconi avrà forse in tasca le carte per far cadere il governo, ma non per andare a elezioni anticipate». Si ragiona



Silvio Berlusconi con la coordinatrice di Bolzano Michaela Biancofiore in un'immagine del 2005. Foto Ansa

Ancora fibrillazioni a Palazzo Madama
La verifica mercoledì, con il voto sul decreto fiscale

Finanziaria, il suo voto sarà contrario. Nella Casa delle libertà c'è chi dice che il Cavaliere è impegnato nella campagna acquisti, ma non ha interesse a far cadere il governo prima dell'approvazione della Finanziaria, «per evitare che il Paese piombi nel caos», Pierferdinando Casini va dicendo in giro che «c'è aria di fine stagione...». Nell'Unione, c'è chi ritiene, come il vicecapogruppo al Senato Nicola Latorre, che «Berlusconi avrà forse in tasca le carte per far cadere il governo, ma non per andare a elezioni anticipate». Si ragiona

LO SCENARIO Dal Quirinale si guarda con preoccupazione all'clima politico, ma il pessimismo è prematuro. Occhi puntati al voto sul decreto fiscale

Alle urne? Ma ci vuole la maggioranza del Parlamento

VINCENZO VASILE

La pioggia di emendamenti alla Finanziaria prelude al diluvio che sommergerà il governo Prodi? I due poli hanno in questo modo già tacitamente respinto l'appello di Napolitano contro maxi emendamenti, fiducie e ostruzionismi? Sulle profezie degli opinionisti pesano le speranze e la campagna acquisti di Berlusconi, che gettano spesse ombre sui pronostici di fine anno, e intanto lanciano alcuni importanti interrogativi all'indirizzo del Quirinale. Dove, però, si ha l'impressione che sia ancora troppo presto per una risposta, e sembra che sia assolutamente prematuro far scattare l'allarme rosso dei giorni più difficili. Le procedure della discussione parlamentare dei documenti di bilancio si possono, infatti, considerare ancora ai primi passi; deve essere tuttora presentato il «collegato» sul Welfare; si deve votare mercoledì il decreto fi-

scale e questa può essere l'occasione per capire che aria tira. E infine, se proprio si vuol ricavare una previsione dalla folla di emendamenti che si addensano sulla discussione della Finanziaria, bisognerà verificare quanti e quali di tali emendamenti saranno in effetti mantenuti, e quanti saranno condivisi dai gruppi appartenenti alle due coalizioni di governo e di opposizione. Se ancora è troppo presto per una previsione, è legittimo ragionare sui dati politici che, intuitivamente, occupano le riflessioni del presidente. I problemi politici e la fragilità della maggioranza al Senato sono ben presenti a Napolitano, che numerose volte s'è pubblicamente espresso sull'argomento, tracciando precisi binari di indicazioni metodologiche e di confini istituzionali. In particolare, lo scorso febbraio Napolitano affrontò la crisi rinviando Romano Prodi davanti alle Camere per verificare il sostegno della maggioranza. I perico-

li di crisi non si ripresentano oggi negli stessi termini: c'è, rispetto a otto mesi, far un indubitabile, più pesante, logorio della situazione. Ma allo stato attuale sembra ancora prematuro far suonare le campane a morto del governo. Lo scenario che viene tracciato da Berlusconi in questi giorni in pubblico e in privato (non si capisce quanto seguito da parte dei suoi alleati) prevede, del resto, alcuni automatismi suggestivi, ma non effettivi, né sul piano della prassi costituzionale, né su quello politico: per la Finanziaria si dà per scontata un'emorragia più o meno cospicua di transfughi a Palazzo Madama, e da ciò conseguirebbero la crisi di governo e il voto anticipato. Ma c'è da rilevare che per far scattare la crisi di governo occorre che la maggioranza si sfarini sul voto di un provvedimento qualificante, e si ha l'impressione che nel centrosinistra possano prevalere, sia pur faticosa-

mente, sulla logica dei complotti e delle imboscate, le spinte a evitare tentazioni centrifughe. Inoltre per andare allo scioglimento anticipato del Parlamento, come Giorgio Napolitano ha più volte chiarito, occorre passare dal filtro delle "consultazioni". E la precedente esperienza del Presidente Napolitano dice che la Casa della libertà, dopo aver gridato «al voto, al voto», si presentò divisa davanti al capo dello Stato, che può sciogliere le Camere soltanto nel caso che verifichi l'esistenza di una maggioranza a favore del voto anticipato. Le posizioni su questo punto nel centrodestra - come è noto - non sono ancora univoche, nonostante gli sforzi di un Berlusconi sempre più attratto dalla tentazione della spallata; e non si capisce se l'esito dello shopping compiuto presso il supermarket dei senatori da parte dell'ex presidente del Consiglio potrà avere l'effetto di ricompattare la Casa della Libertà.

13 ANNI DOPO

Supermarket

«Chi sta con noi e poi cambia idea e favorisce le opposizioni è un traditore: e quando parlerà in Parlamento lo chiamerò Giuda». E poi: «Chi cambia alleanza è un traditore, un ladro di voti». Correva l'anno 1994 e Silvio Berlusconi ci andava giù duro nel giudizio sui politici disposti a cambiare casacca. Soffiava aria di ribaltone, che poi ci fu, e il Cavaliere cercava in tutti i modi di salvare la poltrona. E non gli riuscì. Dopo tredici anni, ora che è lui a far la sirena e a corteggiare a suon di promesse di futuri incarichi, i senatori di area di maggioranza, l'iniziativa non è più da condannare. Anzi. Nel tentativo di avere i numeri per riuscire a mandare a casa Romano Prodi, l'ex premier sta conducendo una sorta di mercato politico che, stando a quel che lui racconta, sarebbe addirittura meglio di quello da presidente del Milan. Delle trattative fornisce particolari e retroscena. Se ne vanta. Guarda al futuro e fa proposte. A molti di più di quanti gli servirebbero. Meglio non correre rischi. Chi è disposto a cambiare una volta la casacca potrebbe, magari all'ultimo momento, cambiare di nuovo la maglia. Ed allora meglio una panchina lunga di Giuda. m.ci.

E adesso? Che fine farà Fassino? E Rutelli? E l'Unità? Lunedì su "Emme" le risposte. (Forse).

SUSANNA E I VECCHIONI
IL PARTITO DEMOCRATICO IN DUE PAROLE
LA NEA NATA PARTITA
E GLI ANZIANI VOTANTI.

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere. Un'idea di Sergio Staino

ogni lunedì l'Unità + M 2 €